

ALFIO BERNABEI

Gli artisti che si occupano di temi religiosi oggi sono talmente pochi che lo scorso anno in Inghilterra ha fatto notizia il caso di un «Cristo» scolpito dal giovane Mark Wallinger e depresso su un piedistallo in mezzo a Trafalgar Square. Rappresenta un ragazzo moderno. Ha il taglio di capelli di uno che ogni tre settimane va dal barbiere. Il panno intorno ai fianchi ha un nodo elegante, multi-culturale, copre i genitali, ma non li nasconde. La foto di questa scultura si ritrova nell'esposizione «Seeing Salvation» (Guardando la salvezza) che rimarrà aperta fino al 7 maggio alla National Gallery di Londra. È una mostra dedicata alla rappresentazione dei significati del Cristo, e copre duemila anni con 87 opere. Nonostante la familiarità del tema si rimane sorpresi. Un conto è vedere immagini di Cristo dentro le chiese



o nei musei, un altro trovarsi davanti all'analisi di due curatori, Neil McGregor e Gabriele Finaldi della National Gallery, che cercano di mostrare come gli artisti hanno affrontato la sfida di rappresentare

Cristo attraverso le epoche ritraendo qualcuno che è insieme umano e divino, mortale ed immortale». Hanno riempito sette sale senza difficoltà perché la maggior parte delle opere proviene dalla stessa National do-

## Cristo come passione portatile

### Una mostra a Londra sull'iconografia di Gesù

ve quasi un terzo dei dipinti è di ispirazione cristiana. Non esiste descrizione fisica di Cristo nei testi sacri. Non c'è nessun ritratto. Così la prima sala è dedicata ai «segni e simboli» del Cristo. La luce diventa uno dei grandi simboli usati dai pittori. Nella «Natività» dell'olandese Geerten tot Sin Jans del Quindicesimo secolo, il bambino nella culla irradia luce come se fosse pieno di neon. La lampada in mano a Cristo illumina la notte nell'unica famosa opera cristiana di un pittore inglese, William Holman Hunt, del 1904. È una tela kitch che, adotta dall'impero britannico, propagò il messaggio

«civilizzatore». Nella seconda sala, viene trattato il problema dei pittori davanti alla doppia natura di Cristo: divino, ma anche mortale, potente, ma anche debole, vincitore, ma anche vittima. Mantegna nella «Sacra famiglia» issa il bambino sulla balaustra, come un monumento. Murillo mette un teschio accanto al faccino del bimbo dormiente. La terza sala presenta la «vera immagine» di Cristo creata mille anni dopo la sua morte, quando le autorità religiose dell'epoca, anticipando i poster elettorali, sentirono il bisogno di dargli una «fotografia». Ci sono molte veroniche, una foto della sindone, per dimostrare come i pittori si dedica-

rono alla riproduzione del volto sofferente sulla via del Calvario. «Il velo di Santa Veronica» del 1635 di Francisco de Zurbarán domina la sala, potente ed etereo. «Passione e compassione» è il tema successivo. Qui ci sono dipinti eseguiti allo scopo di suscitare reazioni emotive e sensi di colpa come l'«Ecce Homo» del Correggio e lo straordinario «Cristo umiliato» di Bosch che allude alla responsabilità collettiva dei potenti nella tortura di un innocente. Nella quinta sala vengono presentati gli incentivi alla preghiera sul tema della passione. Le piaghe, le ferite delle spade, i buchi dei chiodi sono dipinti per evocare nei fede-

li la sofferenza fisica del Cristo crocefisso. I curatori hanno scelto una statua col costato traforato da una piaga larga tanto da contenere un pugno. C'è una «Passione portatile» in dieci tavole pieghevoli e un rotolo, pure portatile, con disegni di chiodi e di ferite. Discutibile il ruolo in cui i chiodi disegnati hanno forma fallica e le ferite alludono alla vagina. Si arriva alla penultima sala sul tema del «corpo della salvezza» in cui un'opera di Hieronymus Wierix (1600) presenta Cristo preso come uva per trarne il vino dell'Eucarestia. L'ultima sala è dedicata alla «continua presenza». Trionfa il magnifico «Cristo di San Giovanni della Croce» di Salvador Dalí. Per finire, due quadri di Stanley Spencer, incluso l'enorme «Resurrection». Mostra gli abitanti del villaggio di Cookham sul Tamigi che vivono personalmente la resurrezione come se fosse una fiaba raccontata con immagini che celebrano l'amore.

# Le confessioni politiche di un galante «cane sciolto»

## L'autobiografia di Carlo Ripa di Meana: dall'Unità di Ingrao al Psi di Craxi, all'animalismo, tra passioni, amori, «afasie infantili»

LETIZIA PAOLOZZI

Il libro di Carlo Ripa di Meana «Cane sciolto» (Kaos edizioni, 280 pagine, lire 35.000), porta in epigrafe un'affermazione di Fernando Pessoa: «Che cosa c'è da confessare che valga la pena o che sia utile? Quello che è successo a noi, o è successo a tutti o esclusivamente a noi; nel primo caso non è una novità e nel secondo caso non è una cosa che si possa capire». Eppure, molte cose si possono, se non capire, perlomeno annusare da questo racconto di un investimento personale nella vita politica, nei punti di crisi della storia del mondo: comunismo russo, democrazie popolari, Vietnam, Cina, Afghanistan. Ma la politica qui si intreccia con molto altro. La confessione del proprio dilettantismo, il continuo tornare sui propri passi. «So di essere ritardato, tanto che Luciano Bianciardi nella «Vita agra» mi fa licenziare perché parlo troppo lentamente intralciando così la produzione. So che mi tiro dietro una specie di afasia infantile, e come un bambino penso sempre ad altro». E poi l'attenzione civettuola, di uno che si prende per nipotino di Casanova, ai legami amorosi. Fatto inusuale per gli uomini politici (delle donne politiche sappiamo ancora troppo poco) per i quali il sesso è argomento tabù. Che non si addice ai libri di memorie o di battaglia, forse perché considerato segno di debolezza. Magari di svincolazione. La politica, compagni, colleghi, cari amici, è una cosa seria.

Carlo Ripa di Meana, controcorrente, cita il rapporto con l'architetta Gae Aulenti, una storia durata quindici anni. Con Marina Lante della Rovere, la moglie, unico gran-



Carlo Ripa di Meana il giorno della prima comunione. A sinistra, il matrimonio con Marina Ripa di Meana, testimoni Bettino Craxi e Antonio Giolitti. Sotto, il dirigente politico in un incontro con Ho Chi Min

de amore della sua vita. «Veniva bersagliato con il nomignolo di «Orgasmo da Rotterdam» affibbiatomi da Cesare Garboli per la mia perenne smania erotica - un nomignolo colto e affettuoso, quasi lusinghiero, che coglieva un mio filosofeggiare tra boudoir e glutei. Per la verità ho sempre detestato il maschilismo, e tanto più la sua degenerazione machista; mi riconosco anzi in una specie di fierezza femminile. Mi era capitato di avere tante storie perché mi piacevano l'intrigo e la resa d'amore, caratteristiche, anche queste, molto femminili».

Ma il nocciolo di «Cane sciolto» riguarda la politica. Era un faustiano «patto di vita»; nello stesso tempo desiderio di potenza e rinuncia individuale, tensione verso l'interesse generale e negazione dell'ambizione che la fonda. Per Carlo Ripa di Meana c'era, anche, la qualità dei rapporti, delle relazioni, degli incontri che nell'effervescenza di quegli anni - Cinquanta, Sessanta - produssero nella sinistra opzioni politiche radi-

cali tra comunisti e ramo riformista del movimento operaio. Produssero anche sprovvisori culturali profondi e piacere del dialogo con Barthes, con Foucault, con Borges. Con un movimento storicistico dal sapore antico, si comincia dalla data di nascita: 15 agosto 1929. Famiglia solida, che abitava a Roma, nei «quartieri alti». Lo dice la foto di Carlo alla prima comunione. Così usava, tra gente dabbene. E tra gente dabbene, più che i fondi di investimento era la cultura ad avere valore. La si respirava fin da giovanissimi, assieme al culto per la moto adorata, «con le sue manopole di gomma bianca» e, molti anni dopo, la XK 120 «leggendaria Jaguar a due posti».

Le redazioni delle riviste, dei giornali, erano luoghi importanti di maturazione, capaci di segnare nel profondo le biografie. Carlo diventa comunista «perché...credevo di mettermi dalla parte degli oppressi contro gli oppressori». Approda all'Unità di Pietro Ingrao, caporedattore Al-



fredo Reichlin. Poi nell'Unione Internazionale degli Studenti. Il liberalismo non era ancora di moda. Il comunismo non veniva demonizzato. Del disastro storico che uscirà dal «socialismo reale» non c'era no-

zione anche se «la censura, il pensiero spento» dei sovietici cominciavano a pesare. Dopodiché «tutto finisce, anche le bronze certezze politiche. «La città del sole», il comunismo dei liberi e degli eguali, non esi-

steva né a Praga né altrove».

Rottura con il Pci. Ingresso nel Psi. Giovane leader e «padrone della situazione interna» era Bettino Craxi. La sintonia tra i due si rafforza. Carlo passa dal lavoro per il Club Turati, per le case editrici Feltrinelli, e poi Rizzoli, alla Biennale di Venezia della quale diventerà presidente, con un vero colpo di mano. Segue, si può immaginare con quale accoglienza da parte degli ex compagni comunisti, la Biennale del '77 dedicata al dissenso culturale dei Paesi dell'Est. Carlo percorrerà tutto il «cursus» degli onori politici, di governo, di partito. Fino a Tangentopoli, alla rottura con il segretario del Psi, all'impegno con i verdi, alla difesa dell'animalismo. Qui il ricordo sembra annebbiato. Sfuggente. D'altronde, «Cane sciolto» come ogni autobiografia, soprattutto se politica, è fatta anche di silenzi, di piccoli e grandi opportunismi. Quando si sfoglia la propria vita, si tende a presentare le scelte compiute con l'abito appena stirato della festa.

IN BREVE

### Hitler: bustarelle per corrompere gli ufficiali

Adolf Hitler comprava la fedeltà dei suoi alti ufficiali con ricche elargizioni di denaro provenienti da un fondo nero del partito nazista. È quanto emerge da uno studio realizzato da due storici tedeschi e basato su una serie di documenti rinvenuti nella Cancelleria e nel ministero delle Finanze del Führer. Le ricerche sono state eseguite da Gerd Ueberschaefer e Winfried Vogel, i quali sono riusciti a far luce per la prima volta sulla corruzione sistematica tra le file degli ufficiali di Hitler. I regali - che in genere consistevano in denaro contante o sontuose residenze di campagna - venivano accettati con piacere dai subalterni del regime. E questo meccanismo, come osserva lo stesso Hitler al maggiore Engel, aiutava gli uomini a sentirsi obbligati nei confronti dello Stato. Per gli ufficiali nei posti chiave del regime, quelle somme equivalevano a vincere la lotteria visto che un manovale guadagnava circa 28 Reichsmark al mese e un ministro non più di 1.700. Si spiega anche così, spiegano i due storici, se il complotto per assassinare il Führer fu accolto con freddezza dagli ufficiali vicini al dittatore ai quali venne chiesto di partecipare all'operazione.

### La cultura europea arriva al Futur Show bolognese

Cisarà anche «Bologna 2000» al Futur Show, in programma dal 31 marzo (il 30 per la stampa) al 3 aprile in Fiera: due sono gli appuntamenti, giovedì prossimo con il seminario informativo «La cultura in Europa nell'era della comunicazione globale», sulle opportunità di finanziamento nel campo della cultura; venerdì 31, invece, con un incontro fra rappresentanti di tutte le nove città europee della cultura per l'anno 2000.

SEGUE DALLA PRIMA

## RIBELLISMO E COTILLONS

Insomma nello scontro sulla legge elettorale i due leader della destra non prevedono compromessi fra di loro.

Il monito di Fini è questo: il cavaliere predicherà l'astensione al referendum? A quel punto rischierà di perdere il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati. Se pensiamo che Fini aveva fatto un doppio salto mortale passando da una posizione ultra-giustizialista ad una di attacco ai giudici per difendere gli uomini del partito azienda si può capire la profondità della minaccia.

Ma il leader di Alleanza nazionale, che non sarebbe un cattivo politico se solo si decidesse a lasciar andare al loro destino Storace e Gasparri, dice qualcosa di più. Ragionando sul sistema tedesco afferma che lì non si possono presentare al voto i partiti antisistema e dopo aver citato fra questi, come da copio-

ne, quello di Bertinotti, fa riferimento esplicito a Bossi e a Rauti, i due fiori all'occhiello della modesta campagna acquisti del cavaliere.

Infine l'insinuazione. Fini sostiene che Berlusconi sta pilotando un'iniziativa che mira a mettere in difficoltà il Ppi, a determinare un esodo di parlamentari per far cadere la maggioranza e andare alle elezioni anticipate.

Il ritratto del cavaliere che viene fuori dalle parole di Fini è francamente orripilante. Proviamo a sintetizzare: il leader del Polo è un uomo della prima repubblica, tardivo epigono dell'andreatismo, ricattabile sulla questione giudiziaria, alleato di forze antisistema, promotore di esodi parlamentari - non si chiamavano ribaltoni? - per far cadere la legislatura. Non possiamo chiedere a Fini di passare con il centro-sinistra. Noi di qua, lui di là e amici come prima. Ma possiamo chiedere agli elettori del Polo che cos'è questa loro gioiosa macchina da guerra in cui non si capisce che cosa il centro-destra propone al paese,

perché questi partiti stanno insieme se sono così in dissenso fra di loro su cose di fondo (strategie e morali). Ci fermiamo qui.

Proviamo invece a chiederci che cosa sta cuocendo nel pentolone della politica italiana. Dal lato del centro-sinistra quello che si vede è questo. L'alleanza, più volte sull'orlo della crisi, supera tutte le prove. Le candidature per le regionali mostrano una classe dirigente diffusa spesso di altissimo livello, mentre sul versante opposto obiettivamente non si presenta la stessa scena. Il governo si è stabilito come punto di riferimento nel momento storico in cui l'Italia appare sempre più primattore europeo e vive la più tumultuosa trasformazione economica da molti decenni a questa parte. La scommessa del centro-sinistra è oggi ancorata alla definizione di due obiettivi: un programma di un anno che lanci la seconda legislatura riformista e l'avvio della costituzione di un soggetto politico unitario che, senza nascondere le differenze, rilanci quella cosa che abbiamo chiamato Ulivo.

C'è qualcosa di simile dall'altra parte dello schieramento e se non c'è perché? È evidente dalle cose che abbiamo scritto che siamo convinti che nel fronte del centro-destra dietro la propaganda c'è praticamente il vuoto. Sul perché si possono abbozzare diverse ipotesi. Tralasciamo quelle legate alla figura di Silvio Berlusconi. Quest'uomo è la risorsa e il guaio della destra italiana. Ciò che appare più consistente, tuttavia, è il venire sempre più in luce come attorno al cavaliere si stia coagulando un cartello elettorale di combattiva resistenza rispetto ai processi in corso. Nel '94 la stessa operazione si connotò come una sorta di rivoluzione conservatrice intrisa di liberismo. Dentro c'era dell'altro: c'erano gli interessi offesi dal crollo della prima repubblica, il partito azienda di Berlusconi e il terrore della mannaia giudiziaria, l'ansia di arricchiarsi di una parte della società e la richiesta di tutela di ceti lasciati soli nell'agone politico dal crollo della Dc e del partito della spesa pubblica. Oggi l'operazione mantiene i caratteri di resistenza e di conser-

vazione ma ha perso persino le sembianze del processo «rivoluzionario». Berlusconi chiama a raccolta l'Italia impaurita, incapace di misurarsi con le novità, un mondo di scontenti. Mentre emergono, molto contraddittoriamente e faticosamente, elementi di una nuova politica e di una nuova economia, il leader di Forza Italia parla ai suoi concittadini come fossero - sia detto senza offesa - degli albanesi dopo la caduta del regime. Ribellismo e cotillons.

GIUSEPPE CALDAROLA

## Notizie liete

«Signora Compagna» il bel libro autobiografico di impegno civile  
Domani 27 marzo

Lidia Degrada Treccani  
compie 80 anni. Portati con lucida giovanilità.  
Ambrogina e Pierino Brambati con un forte abbraccio e tanti auguri.  
Vaprio d'Adda, 26 marzo 2000

Lancellotti Orlando e Melli Ivonne  
di Sorbara festeggiano il 60° anniversario di matrimonio.  
Tanti auguri e felicitazioni  
da figlia, nuora, genero, nipoti e dalla piccola Jessica

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-86502  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/69996465  
TARIFFE: L. 6.000 a parola.  
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente  
48 ore prima della data di pubblicazione.

